

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 67 -

Uggulena nella stessa circostanza di tempo e di luogo del sequestro. Nel viaggio di ritorno verso Montalbano il Badalamenti prese posto nuovamente sullo stesso camioncino che fu fatto arrestare nella contrada Portella Cippi per dare possibilità al Badalamenti Giuseppe di scendere nel posto. Non appena il Badalamenti Giuseppe scese pregò il Licari Giuseppe di accompagnarlo alla vicina cava di sabbia ove si trovava il Pisciotta Gaspare a custodia dell'autovettura del sequestrato Uggulena e dove in effetti trovarono il Pisciotta Gaspare ed una grossa autovettura che il Licari Giuseppe poté constatare trattarsi di una Alfa Romeo sui cui sportelli si notava la scritta "Azienda Agricola Uggulena". Riferì ancora il Licari Giuseppe che dopo aver incontrato il cugino Pisciotta Gaspare chiese consiglio e si allontanò, apprendendo però che dopo la cancellatura della iscrizione l'autovettura in questione sarebbe stata tolta da quel sito non sicuro.

Sullo stradale trovò il Lombardo Angelo che lo attendeva col camion col quale si diresse a Montalbano, ove il Lombardo Angelo informò le proprie sorelle a nome Giuseppina e Antonietta di quanto aveva appreso per bocca del proprio congiunto. Le predette Giuseppina e Antonietta Lombardo, avendo appreso che il Pisciotta Gaspare e il Badalamenti Giuseppe si trovavano in contrada Cippi e ritenendo che fossero stanchi per il lavoro fatto, cucinarono subito della pasta al sugo per farli rinfrescare. Cid fatto consegnarono la pasta e una bottiglia di vino al Licari Giuseppe pregandolo di ritornare in bicicletta in contrada Cippi e far consumare la pasta arrembata al Pisciotta ed al Badalamenti Giuseppe.

Il Licari Giuseppe aderì senz'altro, ma ritornato nella contrada Cippi trovò il solo Badalamenti Giuseppe poiché il Pisciotta Gaspare si era recato alle ore di Saccia per conferire col capoborgo Giuliano Salvatore. L'incontro mattina, mentre si dirigeva a Pierino, come di consueto, con lo zio Lombardo Angelo, il Badalamenti Giuseppe li fermò nuovamente e nel restituire la bottiglia e i piatti vuoti, comunicò loro che la macchina era già stata trasferita altrove.

Il Lombardo Angelo di Piero e fu Saputo Anna, nata a Montalbano il 1/1/1907, ivi domiciliata, dopo di aver preso (all. 79) come era ovvio, di non avere mai avuto rapporti criminosi né col nipote Pisciotta Gaspare, né con il Giuliano Salvatore, né con il Badalamenti Giuseppe, si limitò a confermare soltanto alcune circostanze circa le propalazioni del Licari Giuseppe. Non negò, naturalmente, i suoi incontri col Badalamenti Giuseppe, ma tenne a precisare che quest'ultimo si trattava di confidare solo con il Licari Giuseppe di argomenti che non curò di ascoltare perché non gli riguardavano.

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 68 -

E' superfluo qui far rilevare come le giustificazioni del Lombardo Angelo siano abbastanza puerili, specie ove si pensi che il Badalamenti Giuseppe, che viaggiava per consuetudine nella pedana della cugina ove prendevano posto il Lombardo e il Licari, non si sarebbe permesso di e' confidare cose tanto importanti a quest'ultimo se avesse avuto interesse di nasconderle allo altro. Se così non fosse, del resto, il Lombardo Angelo, come afferma il Licari Giuseppe (alleg.26) non si sarebbe preoccupato di chiedere al Badalamenti Giuseppe la sicurezza della consistenza finanziaria del sequestrato Ugdulena Antonino.

Come accennato, il Condola Rosario "Muturi" (alleg.14 prov.23) ci riferi che la macchina dello Ugdulena fu lasciata una sera nella miniera di sabbia in contrada Cippi e poi tolta, sì smontata dal Pisciotta Gaspare. Disse che i pezzi della macchina potevano venire ritrovati nelle abitazioni dei parenti del Giuliano Salvatore o in quelle dei parenti di Pisciotta Gaspare o, infine, in quelle dei parenti del Badalamenti Giuseppe.

Fu così che in seguito a perquisizioni domiciliari nell'abitazione di Toto Tito di N.N. nato a Palermo nel 1865 e domiciliato a Montelepre in via Cisternino di Belli 175, nei vari scialle maggiore Pinzino Antonino e dipendenti rinveniamo un motore di autovettura Alfa Romeo numero 0412695 sotto un mucchio di lana nonché in altri siti della stessa casa un cofano e circa 20 altri pezzi della carrozzeria vandalicamente distrutta.

Recatici al RACI, potevamo stabilire l'attacco del motore dell'autovettura rapinata al sequestrato Ugdulena Antonino.

Fermato ed interrograto il Toto Tito (alleg.52) disse di essere suocero di Leopardo Pietro, zio materno del bandito Giuliano Salvatore, che conosce molto bene avendo abitato fin dalla nascita accanto alla sua casa di abitazione, ma che non vede da circa tre anni e precisamente sin dall'epoca della sua latitanza.

Circa il rinvenimento del motore e dei rottami anzidetti nella sua abitazione, disse di averli avuti in temporanea custodia, circa tre anni addietro, da un autista palermitano, certo don Peppino, da lui non conosciuto.

Evidentemente il Toto Tito ebbe il motore dal Giuliano Salvatore o dal Pisciotta Gaspare ed articolatamente volle falsare la verità.

Il Toto Tito sicuramente è associato per delinquere ed è a conoscenza di tutte le azioni delittuose della banda, ma non verbalizzanti non abbiano creduto vararlo in arresto per la sua età abbastanza avanzata e perchè di già cadente.

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 69 -

In seguito a nostro invito si presentò in questo ufficio Ugdulena Anna dia di Gregorio e di Soramariva Maria Francesca, nata il 5 settembre 1909 a Palermo e domiciliata a Torretta, la quale (alleg.53) riconobbe perfettamente il motore, il cofano e molti pezzi vari che lo sono stati presentati come facenti parte dell'autovettura Alfa Romeo 1750 targata 4621 PA, che venne rapinata nella contrada Villa Fanni di Torretta in occasione del sequestro del fratello Antonio. Esibì la Ugdulena Analia le indicazioni prelevate per proprio conto al RACI, che esattamente corrispondono a quelle indicate nel motore. Disse infine di non poter esibire il libretto di circolazione perchè si trovava nella macchina e fu portato via dai malfattori.

Altro al motore, al copriolio del cofano, ai resti dei due sportelli, riconobbe sedici altri pezzi, resti della carrozzeria.

Si alliga pure il biglietto avuto dal RACI per i riconoscimenti della autovettura (alleg.54).

Anche lo Ugdulena Antonio riconobbe perfettamente il motore per quello della macchina rapinata al momento del suo sequestro (alleg.55) nonché nove pezzi della carrozzeria dell'autovettura vandalicamente ridotta in rottami dai malfattori.

Per le risultanze di cui sopra denunziamo per questo delitto e per quelli emersi, i sottostanti:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) PASSATempo Salvatore;
- 3°) PISCICHTA Gaspare;
- 4°) CANDELA Rosario "Vuturi";
- 5°) DI MAGGIO Tommaso;
- 6°) BADALAMENTI Giuseppe;
- 7°) GENOVESE Giovanni;
- 8°) LI GIORGIO G. Battista;
- 9°) GAGNI Giuseppe;
- 10) CUFFARO Cistrenze;
- 11) CUFFARO Salvatore;
- 12) TORO Tito.

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 70 -

SEQUESTRO DI PERSONA IN L'ANNO DI VANELLA ANTONIO FU EPIFANIO.

Delitto avvenuto il 19 giugno 1946 in contrada Catamano di Corleone.

Di questo importantissimo delitto se ne ebbe contezza in seguito alle indicazioni forniteci da Trucco Bruno, Forniz Enzo, Celestini Giacomo (alleg. 34, 35 e 36) i quali riferirono che alle case bianche di contrada Bosco di Renda, cioè nelle case del Di Giorgi G. Battista, oltre allo Ucculena venne rinchiuso altro individuo pure sequestrato che indicarono col nome di "don Ciccio" Vanella.

Le indagini all'uopo esperte fecero apprendere trattarsi, invece, di Vanella Antonio fu Epifanio e fu Dina Giuseppa, nata a Giarre il 15/10/1889, ivi residente via Vittorio Emanuele, il quale interrogato (alleg. 36) riferì che il 19 giugno u.s. mentre si trovava col fratello Francesco nel feudo Catamano (Corleone) intento a far dei conti, vide presentare nella stanzetta piano terra ove si trovava due individui a viso scoperto i quali gli spararono contro i fucili mitra di cui erano armati, dicendogli di trovarsi di fronte a due agenti di P.S. che dovevano ispezionare la casa onde accortarsi se vi erano armi, munizioni e bombe a mano di provenienza militare.

Il Vanella Antonio rispose che nella sua casa non vi era nulla di illegale ed allora mentre uno dei malfattori rimase con il mitra sparato, l'altro si impossessò di due fucili da caccia calibro 12 appesi su due piuoli di leme confiscati al muro. Ebbe allora il Vanella Antonio il dubbio di trovarsi di fronte a dei malfattori, dubbio che divenne certezza quando uno dei due si recò nella stalla prelevando due cavalli ed una mula, già insellati, e lo invitò con tono tra il cortese e il rude, un imperioso, a montare sul mulo, mentre l'altro montò sulla cavalla. Il terzo equino fu lasciato nel baglio antistante la stanzetta già menzionata. Non appena il Vanella e il malfattore furono a cavallo, iniziarono il cammino per il sentiero che conduce al Passo di Catamano e poi alla contrada Ginostra. Il malfattore rimasto nel casamento, come ebbe poi riferito il Vanella Antonio, rinchiuso nella stanzetta già menzionata il fratello ed alcuni muratori che si trovavano nel baglio, che non seppe indicare, ma che chiamò semplicemente coi nomi di Lorenzo, Vincenzo e Pietrino. Avevano percorso il Vanella Antonio ed il malfattore circa un chilometro, quando sopraggiunse il secondo malfattore, montato sul terzo equino, scaloppando.

Giunti alla contrada Ginostra continuaron il cammino verso la montagna antistante, della quale non seppe indicare il nome. Giunti alla metà di essa si fermarono per circa tre ore fino quasi al calar del

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 71 -

sole. Quivi il Vanella Antonio fu fatto adagiare per terra dietro un masso di grosse proporzioni che gli impediva di osservare il territorio circostante. Verso le ore 19 il Vanella Antonio venne bendato con un fazzoletto bianco di sua proprietà e fatto montare sull'equino che lo aveva precedentemente trasportato. Prima di iniziare il cammin gli fu messo sopra il capo uno scialle ed una coperta per coprirgli completamente il viso, lasciando la punta al basto del mulo. Dopo percorso terreno impervio per parecchio tempo, alle ore 23,45 esattamente fu fatto scendere facendolo entrare in una casa dove gli venne tolta la benda. Quando fu sbendato si trovò di fronte ai due suoi sequestratori ed anzi uno di costoro indicandogli tre ragazzi gli disse, in tono pacato, di essere stato portato in mezzo a tre milanesi. Riferì il Vanella che i tre milanesi si debbono identificare nelle persone a tate in questo ufficio e cioè nel Trucco Bruno, nel Celestini Giancarlo e nel Forniz Enzo che, a dire di costui, stavano rinchiusi nella stessa stanza. Riferì ancora il Vanella di aver trovato, nella stanza ove venne posto, il dott. Ugo Dulena precedentemente sequestrato e che uno dei suoi sequestratori veniva chiamato col nome di Gaspare, mentre non ebbe modo di apprendere il nome dell'altro. Il mangiare veniva preso da uno dei tre giovani che a sua volta lo riceveva da un individuo piuttosto anziano (Di Maggio Torrisio) che aveva l'avvertenza di non farsi scorgere in viso. Dopo tre o quattro giorni del sequestro il Gaspare gli fece scrivere una lettera diretta al fratello, nella quale diceva di far di tutto per accontentare gli uomini, svincolandolo subito, dappoichè la vita che era costretto a sopportare era pressochè impossibile. In calce a questa lettera il bandito (Pisciotta Gaspare) di suo pugno aggiunse di portare lire tre milioni a mezzo di un mulo, che, come riconoscimento, doveva portare due fasci di fieno e mandate personalmente dal fratello Francesco, doveva percorrere la strada Piana dei Greci-S. Giuseppe Jato-Partinico e viceversa. Disse che mentre la lettera già cominciata venne da lui scritta nella casa suddetta (di proprietà del Di Giorgio G. Battista) la sua liberazione avvenne da una grotta perchè, improvvisamente, nottetempo, furono fatti scappare dalla casa cominciata e condotti nella grotta ove dopo qualche ora dall'arrivo fu fatto entrare il commerciante Agnello Luigi da Palermo, anche lui sequestrato.

Riferì inoltre il Vanella che il fratello Francesco seguendo le indicazioni della lettera fatta gli scrivere dai malfattori, recuperò un milione di lire in biglietti di banca ed iniziò il cammin imposto. Per corsi tre o quattro chilometri fu fermato da due individui armati i quali, facendosi riconoscere, vollero consegnata la moneta. Saputo l'uno

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 72 -

tità di essa e perchè ritenuta insufficiente i banditi cominciarono a barbittare ed a minacciare. Pur tuttavia appena in possesso degli stessi, non ne diedero comunicazione al Vassallo Antoni, il quale venne bendato e fatto salire sul mulo di sua proprietà fu ricongdotto quasi nelle stesse adiacenze da dove era stato bendato. In questo posto gli vennero consegnate le redini dell'altra sua equina e gli dissero di attendere quindici o venti minuti, dopo di che si poteva sbucare e proseguire liberamente la via per far ritorno a casa propria.

Avvenne che prima della liberazione lo Agnello gli consegnò un biglietto scritto a matita di puro dello stesso e circa sette o otto piccole chiavi, prendendole di far recapitare il tutto al signor farmacista Santoro, abitante a Palermo, suo buon amico. Prima di essere posti in libertà i banditi che avevano assunto informazioni sul conto del Vassallo, gli riferirono che aveva fatto bene sparsa la causa separatista e che la liberazione avveniva per questo fatto, anche se aveva pagato non nella misura imposta. Si sono adulati però che nel referendum il Vassallo aveva votato per la Monarchia, come egli stesso aveva loro riferito. Specificò che i banditi non gli restituirono i due fucili che gli sottrassero all'atto del suo sequestro nonché l'orologio di nichel ora contenente di etulle che gli venne chiesto da uno dei banditi e precisamente, come risultò dalle nostre indagini, dal Condola Rosario "Vuturi". Il terzo di equino fu trovato poi abbandonato nelle adiacenze del feudo Cattanone.

Vassallo Francesco Parlo fu Epifanio e di Dina Giuseppa, nato a Godrano il 2 gennaio 1899, residente a Piana dei Greci via S. Giuseppe Jati, la noi interrogato (allora 57) riferì in maniera analoga al fratello le circostanze di fatto che diedero luogo al sequestro del congiunto e chiarì che la sera del 21 giugno u.s. nel recinto a Piana dei Greci sull'posta della sua casa di abitazione trovò una lettera a lui diretta, nella quale veniva detto che per la liberazione del fratello occorrevano tre milioni di lire, che avrebbe dovuto far tenere ai malfattori personalmente lungo la strada da Piana dei Greci-S. Giuseppe Jati il giorno 25 giugno. Egli doveva cavalcare un mulo che sul basto doveva portare attaccati due fasci di fieno, e riconoscimenti. Racimolò, facendo anche vendita forzata, un milione di lire e il 25 giugno alle ore 10, come aveva avuto imposta, iniziò il cammino e giunto alla contrada Farvelia Giustra, ad un'ora circa di cammino da Piana dei Greci, fece incontro con due individui armati di mitra, i quali lo fecero mettere faccia a terra e gli chiesero se aveva portato il denaro. Rispose che la somma si trovava nel sacchettino attaccato al basto che venne strappato.

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 13 -

pato a viva forza e con senso d'ira quando apprese che la somma per-
tata era semplicemente l'inc un milione. Acciunse il Vanella Francesco
che i due individui che ebbero a prendere il danaro non erano quegli
stessi che si presentarono nella fattoria per sequestrare il fratello.
Dopo la liberazione di costui apprese dalla sua viva voce che i seque-
stratori appartenevano alla banda Giuliano.

Candela Rosario "Vuturi" nella sua spontanea dichiarazione (iller. 14, p. 17), nel parlare del sequestro in questione, disse che una sera verso le ore 21 di un giorno non saputo indicare, un dopo quattro o cinque giorni dall'avvenuto sequestro dell'Ugulena, vide riungere Pisciotto Gaspare e Lombardo Salvatore a cavalle di due equini che portavano un individuo, pur a cavallo, con il viso bendato "a una giacca". Apprese poi trattarsi del possessore Vanella Antonio da Cefalù, sequestrato per volontà del capo banda Giuliano Salvatore. Disse che il Vanella Antonio venne collaudato nella stessa stanza della contrada Bosco di Renda e poi si trasferì all'Ugulena. Specificò che il Pisciotto Gaspare e il Lombardo Salvatore giunsero a cavallo di due giumenti, mentre il sequestrato a cavallo di una mula, equini che vennero poi restituiti. Anzi, tonne a far presente che uno di detti equini, mentre il Vanella era ancora tenuto sotto sequestro, scappò ed egli non sapeva specificare la fine fatta, circostanza questa che trova pieno riscontro nelle affermazioni dei locitimi proprietari. Pure riscontro perfetto tra la circostanza detta dal Candela Rosario e cioè che una sera, dovenuto costui sentire "i fuochi all'esterno delle case bianche, si fece prestare dal Vanella l'orologio da tasca che ancora teneva, orologio che si portò a casa essendosi rotto il vetro e che non restituì più al proprietario. Specificò che una sera il curatolo delle case bianche (certamente Di Giorgio G. Battista) disse al Giuliano Salvatore che nella zona vi era forte movimento di carabinieri e che pertanto occorreva sloggiare. A quella notizia il Giuliano diede orpine nel senso e fatti cavalcare il Vanella e lo Ugulena sui equini, fece iniziare immediatamente il viaggio di trasferimento per la nota grotta.

Dasse il Candela Rosario che egli, il Giuliano Salvatore, il Di Maggio Tommaso, il Passatopò Salvatore e i tre continentali partirono a piedi portando le armi che tenevano e precisamente mitra, moschetti e bombe a mano. Ricordò che nelle case bianche di Bosco di Renda (al Di Giorgio G. Battista) rimincarono un fucile mitra senza otturatore, che vide poi in questa caserma. Disse "i aver notato pure nelle case bianche il fucile a una canna che gli è stato da noi presentato, senza però sapere volere fare a chi si appartenesse.

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 74 -

Specificò che la grotta si trova nella contrada Crucifia, territorio di Borgetto, dove oltre ai sequestrati Ugo'ulena Antonio e Vanella Antonio fu poi collocato altro sequestrato e precisamente il commerciante Angelio Luigi da Palermo.

Il Candelà Rosario ripetè le specifiche circostanze di questo delitto in presenza dello stesso Ugo'ulena Antonio e del Vanella Antonio (allegati 18 e 19).

Al Vanella Antonio furono presentati alcuni oggetti sequestrati nella casa di Di Giorgio G. Battista oltre che il fucile ad una canna che egli fece rinvenire lo stesso nascosto, come precedentemente detto, dietro la casa in questione in una buca nell'orto di zucche, ed egli riferì che tale fucile ad una canna fu rapinato dai due malfattori al momento del suo sequestro e che si impegnò ad inviare in questo ufficio il legittimo proprietario di cui momentaneamente non ricordò il nome, per il riconoscimento dell'arma.

Fatto all'impegno assunto il Vanella Antonio avviò in questo ufficio Maniscalco Francesco di Michele e Di Sornatino Marianna, nata a Palermo il 20 febbraio 1909, ivi residente via Belmonte Chiavelli 22, vaccaro, il quale (alleg. 58) dichiarò che il fucile retrocarica calibro 16 ad una canna avuto presentato, è di sua proprietà e lo teneva nella casa di contrada Catagnano di proprietà di Vanella Antonio. Specificò di avere avuto in affitto dal Vanella del pascolo e per tal motivo ebbe a lasciare il fucile nella casa Vanella.

Marina così perfettamente riconosciuta fu consegnata allo stesso, con carico di tenerla a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Per quanto concerne la presenza del Vanella nelle case bianche e la partecipazione nel delitto da parte del Di Giorgio G. Battista, del Gangi Giuseppe e dei fratelli Cuffaro Castrenze e Salvatore, si è detto ampiamente nella trattazione del delitto precedente, cioè del sequestro Ugo'ulena, (allegati 39, 41, 41, 42 e 43).

Per quanto invece concerne i riconoscimenti se ne è riferito pure ampiamente nella trattazione del precedente delitto (allegati 41, 45, 46, 47, 48, 49, 50 e 51).

Dappoché il Di Giorgio G. Battista (alleg. 39) riferì che la sera del 24 giugno si presentò alle case di Renda certo Giovannino per far presenti ai banditi che bisognava sloggiare per motivi insoliti di polizia, noi verbalizzanti abbiamo accertato trattarsi del Genovese Giovannini già generalizzato, denunziamo lo stesso per concorso nel delitto in questione.

Per questo delitto denunziamo quindi i sottosottoscritti:

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 75 -

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) PISCIOTTA Gaspare;
- 3°) LOMBARDO Salvatore;
- 4°) CANDELA Rosario "Vuturi";
- 5°) DI MAGGIO Tommaso;
- 6°) PASSATIMPO Salvatore;
- 7°) DE GIORGIO G. Battista;
- 8°) GENGI Giuseppe;
- 9°) CUFFARI Castrenze;
- 10°) CUFFARI Salvatore;
- 11°) GENOVESE Giovanni per concorso.

SEQUESTRO DI PERSONA IN DANNO DI AGNELLO LUIGI

Delitto avvenuto in Palermo il 17 giugno 1946.-

Anche di questo importantissimo delitto ne diedero contezza Trucco Bruno, Ferniz Enzo e Celestini Giancarlo (alleg. 34, 35 e 36) affermando che lo Arnelle fu da loro visto la prima volta quando fu coniato nella grotta di contrada Crucifia e riunito agli altri sequestrati Ugdulena Antonis e Vanella Antonis.

Canella Rosario "Vuturi" (alleg. I4, pag. I4) prima di parlare di questo delitto accennò che in quel periodo tra i componenti la banda Giuliano vi fu una scissura per fatto che mentre il Giuliano Salvatore voleva continuare la sua azione uccidendo i carabinieri che incontrava, alcuni elementi non approvavano il deliberato del capo e allontanandosi pensarono di organizzarsi per proprio conto.

Disse però che oltre a questo motivo ritenuto il più forte ve ne fu uno secondario, cioè che il Giuliano nel quotizzare i proventi dei vari sequestri teneva per proprio conto la maggiore e migliore parte.

Di questo gruppo egli ricordò che fecero parte:

- 1°) TERRANOVA Antonino, che fungeva da capo;
- 2°) CANDELA Rosario "Cacagrosso";
- 3°) PISCIOTTA Francesco "Mpeupò";
- 4°) CUCINELLA Antonino "Porrazzole";
- 5°) LAMPO Francesco e cioè Mannino Frank;
- 6°) PASSATIMPO Giuseppe;
- 7°) PAGLIUSO Vito e cioè Taormina Angelo;
- 8°) LOMBARDO Giacomo.

lisce inoltre che prima di giungere alla contrada Crucifia nella grotta, ove furono poi posti lo Ugdulena e il Vanella, il Giuliano Salvatore si allontanò raggiungendo poi la grotta in parola assieme al sequestrato

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 70 -

to Luigi Agnello con i componenti la squadra defezionaria del Terranova Antonino già menzionata. Fu così che il Candela apprese che il Giuliano Salvatore si era molto doluto delle defezioni dei suoi vecchi gregari e per il fatto che il sequestro Agnello era stato fatto sotto il suo nome. Si formò da questo momento nuovamente unico blocco fra i banditi. Disse il Candela che il delitto Agnello materialmente fu eseguito da Terranova Antonino, da Vito Pagliuso e da Lampo Francesco, questi due ultimi identificati, rispettivamente, per Taormina Angelo Andrea e Mannino Frank. Specificò che dopo la liberazione del Vanella il Giuliano Salvatore ordinò allo Agnello Luigi ed allo Ugdulena di scrivere delle lettere dirette ai loro congiunti sollecitandoli al versamento del denaro per la liberazione. Queste lettere vennero poi consegnate al Vanella Antonino, il quale si assunse l'incarico di farle tenere ai destinatari. Questa circostanza risultò pienamente vera; infatti il dott. Santoro Francesco Di Francesco e di De Calto Maria, nato in Palermo il 10/2/914, ivi residente, via Catania 25 (alleg. 59) confermò pienamente le affermazioni del Candela Rosario "Vuturi".

Conferma eguale ci venne fornita dal Vanella Antonio (alleg. 56).

I particolari di questo delitto, come degli altri precedenti, furono fatti ripetere al Candela Rosario, in presenza di Ugdulena Antonino e di Vanella Antonio (alleg. 18 e 19).

Come risultò dalla dichiarazione del Candela Rosario "Vuturi", dopo la permanenza nella grotta di contrada Crucifia, il Giuliano Salvatore fece allontanare alcuni suoi gregari e precisamente lo stesso Candela Rosario "Vuturi", Lampo Francesco, Terranova Antonino, Candela Rosario "Cacagrosso", Pisciotta Francesco "Mponpò", Pagiuso Vito, Ucinella Antonino e Pisciotta Gaspare, imponendo a costoro di rientrare a Montelepre ed attendere ulteriori notizie, che avrebbe fatto tenere tramite la gennitrice Lombardo Maria.

Con lo Agnello e lo Ugdulena rimasero il Giuliano Salvatore, il Passatempo Salvatore, il Passatempo Giuseppe, il Bonvardo Salvatore, il Di Maggio Tommaso e i tre giovani continentali.

Da questa grotta i due sequestrati vennero spostati e condotti nelle vicinanze di S. Giuseppe Jato, da dove vennero allontanati i tre continentali evidentemente perché costoro rappresentavano per il bandito un pesci inutile.

A questo punto entra in scena nuovamente il Farruggia Onofrio (allegato 20, pag. 6) il quale affermò di aver custodito lo Agnello Luigi in una grotta nella contrada Bonmarito di S. Giuseppe Jato. Egli disse di essere stato chiamato dal cugino Sciertino Giuseppe per espresso desi-

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 77 -

derio del Giuliano Salvatore e trovò nei pressi della grotta i fratelli Giuseppe e Salvatore Passatempo, Terranova Antonino, Salvatore il pomeritano, Pisciotta Gaspare, Candela Rosario "Cacagrosso" e Ciccio "Mompè" ed altri di cui non ricordò e non volle dire i nomi.

Specificò che lo Agnello era abbastanza grosso e di corporatura tacchino, e che a lui veniva inibito di trattenersi col sequestrato, che poteva vedere semplicemente due volte nella grotta.

Dopo alcuni giorni del suo arrivo, il sequestrato fu spostato e condotto a cavalle nella contrada Ficuzza e lasciato un po di tempo sotto gli alberi di quel bosco.

Mentre il sequestrato si trovava nel bosco della Ficuzza, egli fece rientro in Sancipirrello con cognato Sciortino Giuseppe, allo scopo di rivedere la famiglia, senonché venne arrestato in contrada Portelluzza di quel comune.

Licari Giuseppe (alleg. 26) in merito al delitto in esame, riferì di avere appreso dal cugino Pisciotta Gaspare che detto sequestro fu commesso da Passatempo Salvatore, dal fratello di costui Giuseppe e da certi Terranova Antonino, Mannino Francesco inteso Lampo, Pisciotta Francesco inteso Mompè, e da qualche altro elemento da lui non ricordato, aggiungendo che il Giuliano Salvatore, venuto a conoscenza di tale sequestro e individuati gli autori, rimproverandoli per fatto che non era stata chiesta la sua preventiva autorizzazione, li obbligò ad accompagnare presso di lui il sequestrato, che fu posto nello stesso nascondiglio dello Ugdulena.

Non è stato possibile interrogare il sequestrato, perché appena liberato si recò in continente, dove tuttora si trova.

Per le risultanze di cui sopra, per il delitto in esame, si denunziano:

1º) GIULIANO Salvatore;

2º) CANDELA Rosario "Cacagrosso";

3º) PISCIOTTA Francesco;

4º) CUCINELLA Antonino;

5º) MANNINO Francesco "Lampo";

6º) PASSATEMPO Giuseppe;

7º) PAGLIUSO Vito, cioè Taormina Angelo Andrea;

8º) LOMBARDO Giacomo;

9º) TERRANOVA Antonino;

10º) PISCIOTTA Gaspare;

11º) LOMBARDO Salvatore;

12º) CANDELA Rosario "Vuturi";

13º) DI MAGGIO Tommaso;

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 78 -

- 14) PASSATEMPO Salvatore;
- 15) BALALAMENTI Giuseppe "Pinuzzu";
- 16) GENOVESE Giovanni;
- 17) FARRUGGIA Onofrio;
- 18) SCIORTINO Giuseppe.

CONFLITTO A FUOCO TRA LA BANDA GIULIANO E MILITARI DEL NUCLEO CENTRALE CARABINIERI DI PALERMO.

Delitto avvenuto l'8 febbraio 1946 in contrada Fiano nell'Occchio.

FERIMENTO DEL V. BRIGADIÈRE DI P.S. MUZZO MARIO.

Abbate Andrea, a pag.39 della sua dichiarazione, in seguito a nostra contestazione (alleg.n.1) riferì che le due camionette attre lte al bivio Torretta-Bellolampo furono opera di Giuliano Salvatore, Pisciotta Gaspare, dei fratelli Giuseppe e Salvatore Passatempo, Candela Rosario di Giuseppe e Pisciotta Francesco inteso "Mponpò". L'azione dello Abbate trova conforto in quanto è detto nel verbale di questo nucleo T7/192 del 10 aprile 1946 a pagina 21 e seguenti.

Da tenere presente però che il Mazzola Santo, che fece le prime preparazioni del delitto, nella sua dichiarazione annessa al verbale citato, fu più esplicito ed inicò tutti i concorrenti al grave delitto.

Siamo ora in grado di identificare l'individuo indicato dal Mazzola col nome di "Pagliusello" di anni 19 da Montelepre, che non è altri che Taormina Angelo Andrea di Giuseppe; il Peppino di anni 18 da Montelepre, che non è altri che il Balamenti Giuseppe di Giuseppe, inteso "Pinizzo".

Per questo delitto non si nuovono denunce, perché fatte con il rapporto T7/192 citato.

AGGRESSIONE ALL'AUTOCORRIERI PALTRIO-MONTELEPRE. OMICIDIO IN PERSONA DEL CARABINIERE DARDANI GIOVANNI E FERIMENTO DEL BRIGADIÈRE VILLA SALVATORE E DEI CARABINIERI GENTILE SALVATORE E MANCUSO ROSARIO, NONCHE' TENTATO OMICIDIO IN PERSONA DEL MARESCIALE CAPO CALANDRA GIUSEPPE APPUNTATO MACCARRONE SEBASTIANO E CARABINIERE USIPPU GLOVANNI.

Delitto avvenuto il 1° aprile 1946 in contrada Bellolampo di Palermo.

Di questo delitto ne diede anche contezza lo Abbate Andrea (alleg.1, pag.39) affermando che fu ad opera del Giuliano Salvatore, del Pisciotta Gaspare, dei fratelli Passatempo Giuseppe e Salvatore, del Candela Rosario e del Pisciotta Francesco inteso "Mponpò".

Stando alle affermazioni dello Abbate, l'aggressione fu organizzata e

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 79 -

voluta dal Giuliano Salvatore, che aveva giurato di sopprimere il maresciallo dei carabinieri Calandra Giuseppe, comandante la stazione di Montelepre, poichè riteneva che costui desse spietata caccia a lui ed alla sua banda. Disse che il Giuliano aveva scelto la data del 12 aprile per commettere il delitto, poichè è solito in quel giorno fare degli scherzi. Appunto perciò preparò un pupazzo imbottito di erba, che collocò in mezzo allo stradale, facendo intendere trattarsi di un cadavere, in modo da obbligare l'autocorriera a fermare e il maresciallo a scendere, per gli accertamenti nel caso.

Il progetto del Giuliano ebbe piena attuazione, poichè effettivamente dall'autocorriera scesero alcuni militari che si diressero verso il pupazzo, ed allora furono investiti da raffiche di mitra che ~~xxxxxx~~ ferirono mortalmente il carabiniere Dardani Giovanni e gravemente gli altri militari, di cui in rubrica.

Non sarà vano dire, che Giuliano Salvatore ha sempre avuto accreditine per il maresciallo Calandra Giuseppe, poichè altra volta aveva tentato di sopprimere e precisamente il 20 marzo 1945, in contrada Ponte Nocilla, di cui si è già parlato.

Al riguardo ne accennò pure Mazzola Santo nella sua dichiarazione annessa al verbale 17/192, più volte citato.

Le modalità inerenti al delitto in rubrica, vennero a suo tempo più specificatamente narrate con rapporto n. 38 del 18 aprile 1946 delle stazioni di Montelepre, che lo denunziò ad opera di ignoti al Procuratore della Repubblica in Palermo.

Per le risultanze sorte dalla dichiarazione dello Abbate Andrea, si denunziano, per questo delitto, i sottosottintesi individui:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) PISCOIOTTÀ Gaspare;
- 3°) MASS. TEMPO Giuseppe;
- 4°) PASSATEMPO Salvatore;
- 5°) CANDELA Rosario di Giuseppe;
- 6°) PISCOIOTTÀ Francesco, inteso "Mponpò".

TENTATO OMICIDIO E TENTATO SEQUESTRO DEL PROF. FAUSTO ORISTANO.
Delitto avvenuto nella sua clinica in Palermo, via Dasaro n. 6, il 18 giugno 1946.

A pagina 23 della sua dichiarazione, il Trucco Bruno (alleg. 34) accennò "tra l'altro che durante la sosta della banda in contrada Ronitello di Borgoletto, dove venivano custoditi i sequestrati Agnello e Uglulena, il Badalamenti Giuseppe, inteso "Finuzzu", ebbe a confidargli che assieme

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 80 -

ad altri della banda Giuliano aveva partecipato al tentato sequestro di un dottore, in una clinica di Palermo e che, nella circostanza, egli aveva espleso diversi colpi della sua ~~pistola~~ pistola contro la vittima, che era riuscita a sottrarsi alla cattura.

Tenendo presente le modalità del delitto, la qualità della vittima e la epoca in cui esso venne consumato, non rimane alcun dubbio che il Badalamenti Giuseppe intendeva appunto parlare del tentato sequestro con tentato omicidio in persona del prof. dott. Fausto Orestano, proprietario e direttore della clinica omonima, sita in Palermo nella via Dasaro n. 11, avvenuto il 18 giugno u.s.

Per tale delitto, non avendo per il momento elementi a carico di altri componenti la banda, ci limitiamo alla denuncia del Badalamenti Giuseppe, nonché del Giuliano Salvatore, che nella sua qualità di capo della organizzazione criminosa, dovette anche in questo delitto prendere parte o dare le opportune direttive.

OMICIDIO IN PERSONA DEL BRIGADIERE DEI CARABINIERI LO TEMPPIO VINCENTE E TENTATO OMICIDIO IN PERSONA DEL CARABINIERE BIROLINI GIUSEPPE E IN PERSONA DI TRUCCO BRUNO.

Delitti avvenuti in Palermo il 10 agosto 1946.-

In seguito alle propalazioni spontanee di Trucco Bruno, Forniz Enzo e Celestino Giancarlo (allegati 34, 35 e 36) si è creduto opportuno eseguire dei servizi nelle vie della città, per cercare di catturare qualche elemento della banda, poiché risultava che spesso vi si recavano, inviati in permesso dal Giuliano Salvatore o per incarichi vari. Fu proprio in uno di questi servizi che il giorno 7 agosto 1946, in questa Piazza G. Verdi, per indicazione del Trucco Bruno, venne catturato il bandito Candela Rosario di C. Battista, inteso "Vuturi", il quale, interrogato, si rese subito confessò dei delitti indicati e specificati nella sua dichiarazione (alleg. I4).

Dal Candela avevano appreso che in Palermo si trovava pure il bandito Badalamenti Giuseppe Di Giuseppe, inteso "Pinuzze", che prendeva alloggio nella casa della Di Bella Maria, posta nella via Lancia di Brice 36, ove anche, a dire del Candela, si recavano altri banditi.

Si disposerò pertanto servizi allo scopo di catturare il Badalamenti nelle pubbliche vie di Palermo.

In uno di questi servizi, cui fu comandato il brigadiere Lo Tempio Vincenzo ed il carabiniere Biolini Giuseppe, accompagnati dal Trucco Bruno, quest'ultimo noto e riconobbe benissimo, il Badalamenti Giuseppe, che indicò ai militari.

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 87 -

Alle precise indicazioni, i due militari si avvicinarono al Badalamenti con le dovute cautele, ma costui, intuendo di trovarsi in presenza di agenti della forza pubblica, i pugnata la pistola di cui era armato e che teneva in una delle tasche dei pantaloni, esplose senz'altro all'indirizzo dei militari alcuni colpi, che ferirono mortalmente il brigadiere Lo Tempio e gravemente il carabiniere Birolini al braccio sinistro. Nell'allontanarsi il Badalamenti Giuseppe, notata la presenza del Frucco ed avendo intuita quale era stata la sua opera nella circostanza, esplose altri colpi all'indirizzo di costui, andati fortunatamente a vuoto.

Per questo delitto, essendo chiaro ente esercita la responsabilità del Badalamenti Giuseppe, eleviamo sin l'ora a suo carico denuncia, riservandoci di far tenere con successivo rapporto i referti iudici, nonché la dichiarazione del Frucco e quella del carabiniere Birolini, tuttora degnante all'ospedale militare di Palermo.

VIOLENZA E RESISTENZA IN PERSONA DEL MARESCIALEO D'ALLOGGIO SANTUCCI
PIERINO E DELL'APPUNTATO MAGLI NICOLA, ENTRAMBI DEL NUCLEO MOBILE
DI MONTELEPRE.

Delitto consumato la sera del 17 agosto 1946 nell'abitato di quel comune; ad opera del bandito Pisciotta Gaspare.

Mentre le indagini e le ricerche per la cattura degli affiliati alla banda Giuliano erano in pieno sviluppo, la sera del 17 agosto u.s. verso le ore 20,30 il maresciallo d'all. Santucci Pierino, comandante del nucleo mobile di Montelepre, unitamente all'appuntato Magli Nicola, dello stesso reparto, transitava per la via Vittorio Emanuele di Montelepre. I due militari notarono il bandito Pisciotta Gaspare "il Salvatore" del quale si è suppiamente parlato nel presente verbale, mentre usciva dalla bottega di latte dello zio Lombardo Angelo, di cui ci sono pure occupati e, senza frapporre tempo, avvicinarono il ricercato e lo affollarono per le braccia. Costui, vistasi preclusa ogni via di scampo cominciò a gridare aiuto, facendo così accorrere sul luogo uomini e donne di quel rione che riuscirono nel tramonto, ad allontanare l'appuntato Magli per cui il Pisciotta rimasto per un attimo solo a colluttazione col sottufficiale, riuscì a farlo cadere a terra, svincolarsi dalla strada e corsi alla fuga, dopo di aver saltato un muretto che divideva in pre detta via Vittorio Emanuele dalla campagna.

Il maresciallo Santucci, rialzatosi, tentò di inseguire il fuggitivo, ma trovatosi nell'impossibilità di raggiungerlo esplose a scopo inti-

- 82 -

torio alcuni colpi di pistola, senza raggiungere lo scopo. Pertanto, mentre le indagini in merito a quest'altro delitto continuano per identificare gli altri concorrenti in esso, si denuncia il ~~Risorto~~ ~~Giuseppe~~ Gaspare per rispondere di violenza e resistenza in persona dei militari anglicetti.

PARTE RIELEGATIVA ED ASSOCIATIVA

Nella trattazione, sia pure in forma sintetica, dei vari delitti accertati e denunciati con il presente verbale sorge evidente il motivo che diede luogo all'inizio dell'attività del sodalizio criminoso, il suo sviluppo e, soprattutto, la finalità vera di esso.

Nel lontano 1943 Giuliano Salvatore d'accordo col fratello Giuseppe, in cui inciò a commerciare clandestinamente in grano, sicuro che ciò gli avrebbe dato buone possibilità di vita e infatti gli affari gli andarono bene per diverso tempo.

Ma, nel fatale 2 settembre 1943 s'incontrò casualmente con la pattuglia di cui faceva parte il carabiniere Mancini Antonio il quale, come gli altri militari, fu irremovibile alle preghiere del Giuliano Salvatore di lasciarlo libero.

Non lo avesse mai fatto; al semplice diniego il Giuliano Salvatore impugnò la sua pistola e fece partire un colpo all'indirizzo del Mancini colpendolo a morte.

Fu questo l'episodio che segnò l'inizio delle manifestazioni sanguinarie insite nella psiche del Giuliano.

Con esso il grave delitto, invece di costituirsì alla polizia alla quale avrebbe magari potuto porre le sue attenuanti si diede alla latitanza per mettere in attuazione diabolici piani criminali.

E dopo aver ucciso ancora il carabiniere Catanese e commessi altri delitti organizzò ed eseguì assieme al Cucchiara Tommaso l'evasione di alcuni delinquenti dalle carceri mandamentali di Monreale per formare con essi il primo nucleo del sodalizio criminoso di cui ci siamo occupato, il cui unico scopo è stato il guadagno, frutto del delitto.

E in quel periodo, seguito all'invasione, periodo di grave smarrimento sociale, in cui tutti i poteri cedettero di fronte alla nuova situazione, le condizioni furono le più favorevoli per lo sviluppo e potenziamento della banda che, incoraggiata da facili successi poté facilmente arruolare altri elementi illusi e traviati.

Gli organi di polizia sebbene autorati nel prestigio e privi di mezzi materiali si trovarono in condizioni di inferiorità, ma ciò non per